

4

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GEROLAMO PELLICANÒ

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'ABI, professor Tancredi Bianchi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli obiettivi della riorganizzazione del sistema creditizio ai fini dello sviluppo economico e dell'integrazione europea con particolare riferimento al rapporto tra sistema creditizio e finanza pubblica nonché alle esigenze di intermediazione finanziaria e creditizia nel Mezzogiorno, l'audizione del presidente dell'ABI. Ringrazio il professor Tancredi Bianchi, il direttore generale dell'ABI, dottor Felice Gianani e il capo ufficio stampa, dottor Paolo Tabrini, per aver aderito con prontezza al nostro invito.

La Commissione ha avviato un'indagine volta a comprendere il modo in cui si sta organizzando il sistema creditizio italiano in rapporto allo sviluppo economico del paese e all'integrazione europea. Ciò anche per individuare le eventuali iniziative di legge che il Parlamento po-

trebbe assumere nell'immediato futuro per agevolare il processo di riorganizzazione, rilancio e modernizzazione del sistema bancario nel suo insieme.

Abbiamo iniziato l'indagine ascoltando alcuni rappresentanti di banche meridionali, ritenendo che le aree del Mezzogiorno siano quelle nelle quali si avvertono maggiormente le disfunzioni del sistema. Riprendiamo oggi i nostri lavori, dopo una breve pausa, con l'audizione dei rappresentanti dell'ABI e dell'ACRI.

Prego l'onorevole Carrus, relatore, di svolgere una breve introduzione.

NINO CARRUS. Ringrazio il presidente dell'Associazione bancaria italiana, dal quale ci aspettiamo molto.

La Commissione bilancio della Camera sta conducendo un'indagine conoscitiva sugli intermediari finanziari nel Mezzogiorno, con particolare riguardo alla dislocazione del risparmio nei diversi impieghi e nelle diverse aree del nostro paese.

È nostro intendimento concludere la serie di audizioni con una relazione ed una risoluzione con la quale indicare una strategia complessiva in materia di risparmio.

Porrò al presidente dell'ABI alcune domande, riservandomi eventualmente di rivolgergli alcuni quesiti scritti per integrare la presente audizione.

In questi ultimi dieci anni il ruolo del credito e degli intermediari finanziari rispetto allo sviluppo economico è stato tenuto in ombra; è infatti emersa maggiormente una politica dal lato dell'offerta riguardante in particolare i servizi reali alle imprese e la riorganizzazione del mercato. È sembrato quasi che il bene

denaro non fosse così importante nel processo di assestamento seguito al secondo *shock* petrolifero. Però, si cominciano a vedere i primi effetti della cosiddetta legge Amato. Vorrei conoscere il giudizio dell'Associazione bancaria italiana sulla profonda trasformazione che il sistema creditizio italiano sta subendo attraverso i meccanismi ipotizzati dalla legge Amato e sollecitati sostanzialmente da incentivi fiscali. Ritiene il professor Bianchi che la riforma necessiti di ulteriori integrazioni?

Una seconda domanda; la Banca d'Italia ha recentemente modificato la sua propensione per il polo plurifunzionale affermando che l'integrazione economica e monetaria europea potrebbe rendere accettabile anche nel nostro paese il modello di banca universale che la legge bancaria del 1936 aveva reso una sorta di tabù. Vorrei sapere come il presidente dell'ABI giudichi quest'ulteriore passo dal polo plurifunzionale alla banca universale e se esistano problemi per integrare il sistema finanziario del nostro paese a quello del resto dell'Europa, che possano portare ad ipotizzare figure imprenditoriali nell'intermediazione del credito.

Sempre più ci sembra che la funzione creditizia nel nostro paese non debba essere ridotta o limitata alla commercializzazione del denaro come merce o come *commodity* e che, piuttosto, la merce denaro debba incorporare una serie di servizi, talvolta anche abbastanza sofisticati, (sono stati riportati da tutti i giornali finanziari la polemica in merito all'interferenza delle banche rispetto all'intermediazione nel mercato dei titoli mobiliari, il dibattito sulle SIM e sulla borsa e così via). Vorrei sapere dal presidente Bianchi in che modo giudichi un processo di ulteriore sofisticazione dei servizi finanziari da parte del sistema creditizio italiano.

Infine, desidero affrontare un problema piuttosto scottante. Tutte le problematiche sollevate in questi ultimi tempi sembrano andare nella direzione di un'attenuazione della distinzione tra il credito ordinario e il credito agevolato; la stessa legge sul credito agrario, ma anche le norme in materia di credito agevolato

nel Mezzogiorno o di credito a medio termine sembrano attenuare i confini tradizionali tipici di una rigorosa specializzazione creditizia. Rispetto alla fase che sta per aprirsi nel processo di sviluppo economico italiano, eliminare barriere e confini ritrovandoci sempre più in un'area grigia in cui la distinzione fra credito ordinario e a medio termine, tra credito agevolato e a tasso di mercato scompaia progressivamente rappresenta un processo positivo, da agevolare, o il nostro sistema ha ancora bisogno della politica economica rispetto al mercato?

Ho ancora due domande all'ultima delle quali non ci formalizzeremo se il presidente riterrà di non dover rispondere. Le istituzioni in materia di credito intervengono in qualche modo sul mercato, se non altro perché il risparmio rappresenta un bene non soggetto come gli altri alle norme istituzionali minime dello scambio ordinario; il risparmio è tutelato dalla nostra Costituzione e per tale motivo ci troviamo di fronte ad un sistema istituzionale piuttosto complesso. Ritiene che in materia creditizia anche nel Mezzogiorno si debba andare verso una progressiva accentuazione della presenza del mercato o che la regolamentazione istituzionale sia ancora presente?

L'ultima domanda, alla quale il presidente se vuole può non rispondere, riguarda il fatto che sempre più l'intermediazione finanziaria nel nostro paese è stata funzionale, in alcune aree a forte malessere sociale, a fenomeni non propriamente corretti. Sempre più vengono indicati soggetti o loro branche o sedi operative come compartecipi, non dico conniventi, di processi giudicati negativamente dall'opinione e dalla morale comuni (anche quella degli affari che, come è noto, non è una morale molto rigorosa). Qual è la posizione dell'ABI rispetto a fatti istituzionali come l'abolizione del segreto bancario nel Mezzogiorno, la centralizzazione delle informazioni nel sistema delle imprese meridionale, le drastiche prese di posizione dei soggetti bancari rispetto a soggetti che godono di un

fumus di connivenza con organizzazioni malavitose? Tali aspetti rappresentano qualcosa che il presidente dell'ABI ritiene necessiti di correttivi e prese di posizione da parte del Parlamento? Se, per ragioni ovvie, il presidente non vorrà rispondere – lo ripeto – non ci scandalizzeremo della riservatezza che vorrà avere su tale materia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Carrus che ha posto una serie di quesiti specifici. Desidero invitare il presidente dell'ABI ad intervenire come crede sull'argomento oggetto dell'audizione; il relatore ha posto, con la consueta accuratezza e puntualità, alcune questioni che si inquadrano perfettamente nella cornice dell'indagine conoscitiva e anche su ciò la invito ad esprimere il suo pensiero. Le faccio presente che, se lo riterrà, potrà rispondere anche successivamente per iscritto ad alcuni quesiti.

GIUSEPPE SINESIO. Dopo l'ampia e puntuale introduzione dell'onorevole Carrus (del resto, non potevamo aspettarci da lui cosa diversa perché è nel sistema e conosce molto bene i problemi bancari), vorrei sollevare due questioni una delle quali discussa negli ultimi giorni.

Abbiamo sul tappeto il problema della lira pesante, importante non soltanto per i costi, come ha spiegato il relatore Carrus (al quale siamo grati), ma anche come aspetto basilare per poter affrontare il problema da lui stesso sollevato del riciclaggio del denaro. Il paese è attualmente afflitto da un sommerso che non è rappresentato solo da quanti sfuggono alle imposte e possono anche favorire lo sviluppo economico nel Mezzogiorno, ma che fuoriesce da situazioni drammatiche come i sequestri di persona, che ancora non sono stati chiariti. A meno che, come mi diceva qualcuno, il denaro non abbia già cambiato (non so come quando e dove) effigie, cioè invece di essere un biglietto bianco è diventato verde o di altro genere.

Vi è il problema, come ha affermato l'amico Carrus, dei « soldi del malaffare » che vengono riciclati attraverso milioni di

finanziarie e di raccolte. Nel Mezzogiorno abbiamo un caso che vorrei chiarito dalla Banca d'Italia, quello della banca di Girgenti, caso molto importante che rappresenta la punta di un *iceberg*; non soltanto siamo di fronte ad una truffa, poiché è stata portata via la cassa, ma i flussi finanziari sono stati dirottati se è vero, come dicono i giornali (per questo siamo qui, perché non abbiamo notizie di prima mano), il tentativo di un'ulteriore operazione fasulla alla borsa che ha coinvolto anche nomi importanti. Qual è la posizione a tale proposito?

Mi domando poi se sia possibile fare ciò che è stato fatto in Russia, in una situazione di disastro economico. Mi riferisco ad un cambio di moneta repentino, e cioè ad un passaggio dalla lira « fasulla » a quella pesante, anche per evidenziare la liquidità effettiva. Sono convinto – al contrario di quanto sostiene il collega Carrus – che i nostri conti, per quanto esatti possano essere, non rispecchino la realtà.

Un'ultima domanda riguarda il problema del costo del denaro. È inutile parlare di sviluppo se non si tiene conto di un ingrediente fondamentale quale il costo del denaro, come non si può parlare di sviluppo senza considerare il costo dell'energia elettrica.

Presidente Bianchi, non si può pensare allo sviluppo in questi termini, soprattutto nel Mezzogiorno – che tra l'altro è diventato una terra di conquista – dove si vedono cambiare da un giorno all'altro le tabelle di sportelli bancari che hanno cento o duecento anni di storia. Le grandi banche in regioni come la Sicilia e la Campania portano alla fine di una cultura: anche se devono essere apprezzate per ciò che hanno saputo fare nel nord, non si può sottacere che si tratta di elementi di trasferimento, non essendo nate dalla domanda locale (penso al cooperativismo e alle casse rurali). Si parla di « sportelli leggeri », i quali raccolgono fondi che poi – ahimè – vengono utilizzati nel nord. Tutto quanto è derivato dalle « emigrazioni bibliche », tutti i nostri risparmi sono serviti per costruire « casacce » o sono stati utilizzati al nord.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Ringrazio la Commissione che ha voluto ascoltare l'opinione dell'Associazione bancaria italiana su temi che a me paiono molto importanti. Non ho preparato un testo scritto ritenendo che l'incontro sarebbe stato più vivace se le varie opinioni fossero state esposte « a braccio ». Mi sono stati rivolti numerosi quesiti ai quali tenterò di rispondere, pur essendo, per deformazione professionale, abituato a fare domande e non a riceverle.

L'onorevole Carrus mi ha chiesto per quale motivo io ritenga che si sia resa necessaria la legge Amato. Evidentemente stiamo andando verso un punto di svolta, nel quale il sistema monetario e finanziario mondiale sta acquisendo elevati gradi di internazionalizzazione e globalizzazione. Ciò non soltanto dipende da volontà politiche di libertà dei mercati, ma è connesso con il progresso della tecnologia che, trasformando la moneta di tipo tradizionale in moneta di tipo elettronico, rende estremamente facili gli scambi monetari e creditizi. Condivido la scelta politica, fatta dal nostro paese, di inserirsi in un contesto europeo più ampio che conduce al mercato unico e alla moneta unica. In questo quadro è emerso che il sistema bancario individuato dalla legge bancaria del 1936 è in parte superato, essendo riferito ad un mercato chiuso. Tale legge infatti è il frutto delle condizioni politiche di allora e di una crisi grave che si era prodotta negli anni precedenti e che dette origine alle tre banche di interesse nazionale. La situazione portò a distinguere le diverse categorie di banche e ad immaginare un sistema privatizzato che dovesse crescere prevalentemente per autofinanziamento. È questo un punto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione: fino a quando il mercato è chiuso e la proprietà può essere di tipo non societario (nel linguaggio anglosassone si parla di *non profit organizations*), possiamo immaginare che il sistema debba crescere soltanto con risorse proprie.

In un primo tempo la banca centrale ha impostato sul sistema un controllo di

tipo strutturale, supponendo che fosse più facile la crescita per autofinanziamento, poiché il sistema sarebbe stato protetto dosando la crescita concorrenziale nel suo ambito. Inoltre si immaginava che il superamento della crisi fosse dovuto allo sviluppo modulare di alcune banche; infatti i provvedimenti compensativi per le banche in crisi, prevedevano l'apertura di nuovi sportelli.

Però, nel momento in cui il sistema si apre alla concorrenza internazionale, appare evidente che le tesi suesposte sono irrealizzabili in quanto, nell'ambito internazionale, i sistemi creditizi non crescono per autofinanziamento, ma anche reperiendo capitali dal mercato e le strutture proprietarie, pur facendo capo alla mano pubblica o a quella privata, gestiscono imprese bancarie e non istituzioni creditizie.

Quindi, mentre l'istituzione poteva ripetere il suo diritto di sopravvivenza dalla sua origine, in parte pubblica, e quindi avere una serie di controlli che miravano soprattutto alla stabilità ed alla conservazione del sistema, attualmente nella competizione internazionale ciò non è possibile.

Mi pare dunque molto felice l'intuizione dell'allora ministro del tesoro Amato di modificare alla radice tale organizzazione del sistema accettando l'impostazione che, del resto, da qualche tempo aveva già dato la banca centrale, vale a dire che il sistema è composto da imprese e quindi, come, mi pare, ha affermato in questa sede lo stesso governatore della Banca d'Italia, non è importante il proprietario; questo potrà essere pubblico o privato ma dovrà gestire un'impresa con le logiche che le sono proprie e che, avendo ormai superato la cultura ottocentesca, non sono più soltanto quelle del profitto ma dell'ottenimento di un consenso per ciò che si fa, della difesa dell'occupazione, di servire il cliente e così via (tutti aspetti sui quali è inutile che vi intrattenga). Tale intuizione, dicevo, mi pare molto felice e la legge Amato, pertanto, non può che trovare concorde la

comunità bancaria in merito alla convenienza che essa sussista e sia applicata.

Sotto tale profilo, se l'onorevole Carrus me lo consente, non concordo sul fatto che sono solo gli incentivi fiscali a muovere l'applicazione di questa legge; vi è l'esigenza di una modifica della cultura nell'ambito del sistema bancario facendo comprendere a tutti che si tratta di una funzione imprenditoriale. Certamente, credo che troveremo resistenze (che gli incentivi cercano di superare) perché, come avviene in tutte le organizzazioni del mondo, queste tendono ad autoriprodursi ed autoconservarsi. Pertanto è ovvio che un'organizzazione protetta, come lo è stata fino a qualche anno fa il sistema bancario, tenda istintivamente, non con malizia, a operazioni gattopardesche (cambiare tutto perché tutto resti uguale), ma la volontà del legislatore e la volontà culturale e di chi impersona in questo momento la presidenza dell'ABI va nella direzione di un mutamento e di un'applicazione della legge per giungere ad una ristrutturazione del sistema creditizio.

La banca centrale, in un primo momento, ha immaginato (rispondo così alla seconda domanda dell'onorevole Carrus) che la ristrutturazione dovesse avvenire come gruppo plurifunzionale. Ciò, ritengo, è stato ipotizzato disponendo di sufficienti elementi di giudizio perché la mobilitazione del risparmio (primo filtro e primo contatto con il pubblico) dipende dalla banca ordinaria; sembrava quindi logico pensare che l'organizzazione più complessa necessaria per aprirsi al mercato internazionale e alle nuove esigenze della clientela (svilupperò questo aspetto rispondendo ad una successiva domanda) dovesse avvenire per mezzo di un'organizzazione il cui centro motore rimanesse la banca intesa nel senso più tradizionale. Tale posizione non ha trovato concordi tutti gli studiosi e neanche, mi pare, l'attuale ministro del tesoro il quale, nel corso di un intervento svolto due anni fa presso l'ABI, chiarì che non ci si poteva fermare a tale intuizione. Devo dire che, con l'onestà intellettuale che distingue la

banca centrale, i gruppi di lavoro in essa operanti hanno proseguito nell'analisi e sono oggi giunti al convincimento che entrambe le soluzioni (gruppo plurifunzionale e banca universale) siano possibili. Anche perché è cambiato il sistema di vigilanza. Ritengo, infatti, che uno dei cambiamenti più importanti avvenuti, per i quali mi sono battuto per tanti anni da una cattedra universitaria, sia proprio il passaggio dalla vigilanza strutturale a quella prudenziale. In sostanza, non bisogna cercare di bloccare l'ingresso di nuove istituzioni o l'aumento degli sportelli, ma lasciar libera da questo lato l'iniziativa proporzionandola alla consistenza di un patrimonio che deve rispondere degli eventuali errori del *management* (concezione molto diffusa negli altri paesi con i quali dobbiamo confrontarci).

È chiaro, a questo punto, che ogni tipo di attività di intermediazione esige una massa di patrimonio da parte del proprietario, sia esso pubblico o privato e che, volendo estendere l'attività è necessario far crescere il patrimonio. Inoltre, non si può pensare che in un mercato competitivo il patrimonio possa crescere soltanto in un'attività di servizi per effetto dell'autofinanziamento, quindi ritenendo gli utili senza distribuirlo (come avveniva in base alla precedente concezione). Da tale punto di vista è evidente che la banca universale può rispondere maggiormente alla preoccupazione iniziale della banca centrale la quale ritiene che la raccolta di fondi, la mobilitazione delle risorse sia tutta incentrata in una banca e immagina quindi il gruppo creditizio con una banca capogruppo o una *holding* bancaria capogruppo e tutti gli altri come dipendenti. Ci si accorge poi, però (è questa la differente intuizione culturale del ministro Carli), che il problema è di ridurre le distanze tra il credito a breve, a medio e lungo termine e, trovandoci in presenza di una difficoltà nella raccolta autonoma di risorse se tali attività sono specializzate, ci si rende conto che la banca universale, purché dotata di un patrimonio adeguato, sarebbe in grado di risolvere meglio i problemi.

Tutti sappiamo che gli istituti di credito a medio termine in questo paese non sono capaci di una grande raccolta autonoma di risorse ma dipendono dagli enti partecipanti che, in gran parte, sono banche. Quindi, la banca centrale in un primo approccio (cerco di interpretarne il pensiero, ma potrei sbagliarmi) ritiene che se ciò è avvenuto fino ad ora avverrà anche in futuro e sarà quindi la banca tradizionale ad alimentare le risorse di tutti gli enti che formano il gruppo. L'intuizione di tipo mitteleuropeo è un'altra: è vero che è la banca ad avere maggiormente l'immagine di attrattiva di risorse, però è anche quella che, fornendo una serie di passività differenziate, è in grado di raccogliere le risorse a medio e lungo termine che servono per l'attività speciale di credito a medio e lungo termine.

Per fare un esempio, l'IMI è stato capace, fino a quando non ha avuto la grande concorrenza dei titoli di Stato, di emettere obbligazioni e di finanziarsi, ma i mediocrediti regionali sono tutti finanziati attraverso le banche. Sulla base di tale esperienza (anche l'IMI, ad un certo punto, ha avuto difficoltà a finanziarsi sul mercato), la banca centrale si rende conto che facendo dipendere tutto dalle banche si riesce a trovare le risorse; chi, invece, immagina la banca universale ritiene che la banca abbia un'immagine di attrattiva di fondi e, come la banca tedesca emette passività ad otto anni, lo stesso potrebbe fare anche la banca universale italiana. Vi sono poi problemi molto complessi di professionalità di banca universale, tradizionale nel mondo tedesco, ma non nel nostro, che esigono non soltanto un tipo di vigilanza prudenziale ma di attenzione, certamente ben presenti alla nostra banca centrale e, credo, anche al ministro del tesoro che, oltretutto, essendo uno dei pochi a conoscere la lingua tedesca, è forse per questo meglio a conoscenza del problema della banca universale.

Detto questo, credo che se il Parlamento dovesse legiferare — ma non mi pare sia necessario — dovrebbe intervenire in modo da lasciare gli operatori liberi di

scegliere, ponendo però sempre molta attenzione a mantenere una proporzionalità tra i rischi che l'intermediario assume ed il suo patrimonio, in modo che i terzi abbiano la protezione di un paracadute abbastanza ampio. Da questo punto di vista, il sistema bancario italiano non è in cattiva posizione nel panorama internazionale, ma deve tener conto dei rischi particolari dovuti all'instabilità della nostra moneta.

L'onorevole Carrus mi chiedeva se si tratti solo di un problema di commercio del denaro o se, invece, la questione sia più articolata. Certamente la crescita civile ed economica del paese esige che non ci si fermi al commercio del solo denaro, ma che l'intermediazione creditizia e finanziaria si articoli in modo da soddisfare esigenze molto più complesse rispetto a quanto fino a poco tempo fa si chiedeva alla tradizionale organizzazione bancaria. Pertanto non bisogna porre l'enfasi solo sui servizi, ma su due aspetti: l'intermediario deve potersi dar carico da un lato di gestire i patrimoni dei risparmiatori e dall'altro di organizzare la finanza delle imprese (quello che in lingua anglosassone si definisce il passaggio dal *corporate landing* al *corporate finance*); in secondo luogo deve essere capace di fornire una approfondita consulenza a vantaggio della clientela.

Occorre perciò porre la massima attenzione nell'evitare che si creino conflitti di interessi; da questo punto di vista mi pare che quella sulle SIM sia una buona legge, perché prevede che anche quando queste siano interne alla banca venga mantenuta una separazione contabile ed organizzativa e l'interlocuzione con il cliente avvenga attraverso un'organizzazione autonoma, senza possibilità di interferenze con il resto dell'attività bancaria.

Si potevano compiere due scelte: separare l'attività mobiliare da quella creditizia oppure lasciarle collegate, com'è tradizione di questo paese. La mia opinione è che, se ci vogliamo confrontare con un'Europa nella quale esiste la banca universale, separare l'attività mobiliare

dal resto sarebbe stato un errore; tuttavia mi sembra una scelta giusta prevedere che tale attività si svolga in modo distinto all'interno dell'organizzazione bancaria o, ancora meglio, attraverso società particolari come le SIM. Si tratta di una posizione non facile per la nostra associazione, poiché è evidente che queste distinzioni non giovano alle banche molto piccole, alle quali pongono difficoltà organizzative; mi pare, però, una scelta di civiltà che è opportuno seguire.

L'esigenza di servizi di consulenza e di gestione finanziaria diventa via via più sofisticata, quindi l'attività bancaria esige sempre maggiore professionalità a questo riguardo. In tal senso esiste certamente una spinta verso un processo di concentrazione del sistema nel quale mi pare che la legge Amato si inserisca alla perfezione, contemplando non solo la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni ma anche le fusioni e, soprattutto, essendo stata concepita per essere applicata dopo la trasformazione e la concentrazione degli istituti (perché questa mi pare sia la volontà politica che traspare dal disposto legislativo).

La risposta alla quarta domanda dell'onorevole Carrus è implicita in quanto ho già detto. Certamente l'attenuazione della separazione tra attività a breve e a medio-lungo termine è nelle cose, ma ciò non deve avvenire per tutte le banche. Là dove esiste la banca universale, come in Germania, vi è una serie di piccole banche che svolgono il lavoro più tradizionale, senza avere la velleità di voler fare tutto. Se posso rivolgere una critica al mondo bancario italiano è proprio che istintivamente ha la velleità di occuparsi di tutto. Nel mondo della scuola abbiamo capito che i laureati *bon à tout faire* non sono poi ottimi laureati e che i medici generici non possono curare malattie gravi; per il sistema bancario vale lo stesso ragionamento: una buona attività creditizia e finanziaria non deve essere generica. Chi ha le dimensioni adatte può occuparsi di tutto, ma chi non le ha deve limitarsi ad alcuni servizi.

Vengo così anche alla battuta dell'onorevole Sinesio in merito agli sportelli « leggeri ». Con quest'espressione (credo sia anche l'interpretazione del governatore della Banca d'Italia) intendiamo sportelli multiprodotto ma non necessariamente multifunzionali. Siamo stati abituati, finora, ad un unico punto di contatto con la banca attraverso uno sportello presso il quale troviamo tutti i servizi e persone che sanno tutto. L'idea che gli sportelli siano come dei grandi magazzini e quindi debbano diventare più grandi via via che aumentano i prodotti da offrire alla clientela, a mio avviso, è completamente sbagliata dal punto di vista organizzativo. Nel nostro paese vi è una tradizione per cui le limitazioni all'apertura di nuovi sportelli ed alla nascita di nuovi istituti hanno condotto il pubblico a servirsi di più di una banca; così come il pubblico oggi accetta il contatto con più banche non credo sarebbe difficile immaginare che, in un'evoluzione del sistema, accetti di avere contatti con nuclei organizzativi diversi nell'ambito della stessa banca e si giovi, quindi, per la parte esecutiva di uno sportello « leggero » (leggero perché ha un'organizzazione molto più snella) e per le proposte di affari di altri punti organizzativi.

Da questo punto di vista credo che il problema principale del Meridione d'Italia sia la necessità di più mercato. Ho portato con me una serie di tabelle che, però, credo siano già a vostra disposizione poiché la fonte è la Banca d'Italia che voi avete già ascoltato nella persona del governatore Ciampi. Se esaminiamo i dati relativi al sud, riscontriamo differenze nel livello dei prezzi del credito — che sono quelle che più angosciano chi ha a cuore il benessere del paese — e differenze di efficienza delle istituzioni creditizie. Il mercato del sud è certamente dominato da grandi banche locali che rappresentano istituzioni più che imprese, anche se oggi sono tutte in fase di evoluzione. La loro origine, del resto, è istituzionale, per via delle funzioni che hanno svolto in passato fino alla creazione della banca centrale nel 1926.

Il mercato meridionale, forse proprio per effetto della vigilanza strutturale che non ha voluto incidere più di tanto sulla patrimonializzazione degli istituti, è cresciuto in forma istituzionale con qualche difetto organizzativo e di efficienza. Non è colpa di nessuno; non si vuole gettare la croce addosso a nessuno, in quanto si tratta di fatti naturali che si sono stratificati. Ebbene, una dose maggiore di concorrenzialità credo sia un punto nodale per migliorare quella situazione che ci preoccupa molto e il cui miglioramento desideriamo ardentemente che avvenga in tempi brevi. Allora, bisogna vedere se questo miglioramento possa verificarsi introducendo anche altre esperienze provenienti da aree differenti del paese oppure cercando soltanto di modificare le organizzazioni esistenti.

L'esperienza ci insegna che l'innovazione concorrenziale si ottiene quando vi è l'ingresso di nuovi competitori, non quando si evolvono quelli già esistenti. Una vecchia battuta di un grande economista come Schumpeter suona così: « Non si può pretendere che il padrone della diligenza inventi la ferrovia », è quindi evidente che si deve consentire l'ingresso anche di altre forze. Debbo dire che ho seguito negli ultimi tempi l'ingresso di alcune banche del centro-nord nelle regioni meridionali, in particolare in Sicilia, ed ho l'impressione che la cultura locale – che è giusto preoccuparsi di difendere – non venga tradita, ma si cerchi di capirla. Non è vero che si pensa soltanto ad un terreno di conquista, per mobilitare il risparmio che si forma in quelle zone e spostarlo in altre aree del paese: si spera di riuscire a sensibilizzare i risparmiatori verso forme più evolute di risparmio, migliorando la funzionalità e l'articolazione dei servizi. Credo che non dovremmo ostacolare, ma aiutare i nuovi competitori che entrano nel mercato, perché costituiranno un forte stimolo, anche per chi presidia il mercato da tanti anni, verso un'ulteriore evoluzione.

Se posso esporre una mia sensazione derivante dai dibattiti che avvengono in sede di comitato esecutivo dell'ABI, a mio

avviso i rappresentanti delle banche meridionali che siedono in tale consiglio rappresentano un mondo molto attento e vigile ed anche consapevole delle strade da seguire per risolvere i problemi. Da questo punto di vista quindi, non soltanto per dovere d'ufficio, esprimo la profonda speranza che sia possibile un forte miglioramento in tali zone, dove naturalmente esiste, più che in altre aree del paese – almeno, stando a quanto è noto –, il problema rappresentato dalle organizzazioni malavitose, che possono incidere anche sull'attività creditizia e finanziaria.

L'onorevole Carrus mi ha autorizzato a non rispondere ad una sua domanda in proposito, alla quale invece credo sia doveroso fornire un minimo di risposta. Personalmente, non sono uno studioso profondo di questo tipo di problema, anche perché per cultura familiare mi sono interessato più dei galantuomini che delle formazioni malavitose, però se debbo immaginare quale possa essere la situazione reale sono portato a considerare che il riciclaggio del denaro necessariamente debba prendere avvio fuori dal sistema bancario.

Quando il denaro entra nelle banche è già stato in gran parte « lavato ». Cercherò di chiarire meglio il mio pensiero: all'interno delle banche vi è una maggiore facilità di controllo e non credo che chi ha commesso un reato si diriga proprio nel luogo in cui il controllo è più facile, al contrario, penso che cerchi di eluderlo. La letteratura americana e mondiale sul fenomeno della mafia descrive sempre l'attività mafiosa come coperta da imprese pulite, che commerciano in olio, vino e così via. Altre imprese che possono operare la « pulizia » sono le organizzazioni finanziarie non bancarie, fino ad oggi non soggette a determinati controlli. È da lì che penso passi, nella prima fase, il denaro sporco. Una cosa che mi preoccupa, che però mi sembra il legislatore abbia ben individuato, è che queste operazioni di « lavanderia », se mi si passa il termine, possono avvenire attraverso conti al portatore. La fissazione del tetto

a 20 milioni per tali conti è servita a molto ed io pregherei gli onorevoli che vivono nel sud di porre attenzione al fatto che il movimento degli assegni circolari in quelle regioni è molto maggiore rispetto ad altre: la trasformazione del contante in assegno circolare, che poi serve, magari, per partecipare ad appalti o aste in altre aree del paese, può costituire uno dei passaggi cruciali da esaminare.

Certamente, da parte dell'ABI e del sistema creditizio vi è l'impegno ad opporsi alla crescita della malavita, perché questa costa molto anche alle banche, ma per altre ragioni: dietro la malavita, infatti, si annidano azioni violente contro la proprietà bancaria e contro i clienti delle banche, nonché azioni che portano ad accrescere il rischio nelle operazioni relative ai prestiti. Quindi, le banche non possono che impegnarsi a fornire il massimo contributo affinché il fenomeno malavitoso venga, se non debellato, almeno ricondotto in proporzioni più accettabili. Purtroppo, si tratta di un male che si diffonde in tutto il mondo: proprio l'altra sera un mio amico che lavora per un gruppo multinazionale, di ritorno da un recentissimo viaggio in Finlandia, mi diceva che, contrariamente a quanto noi immaginiamo, anche i paesi scandinavi sono afflitti da una delinquenza molto diffusa. È un fenomeno di decadimento di valori che si verifica in tutto il mondo e che credo l'alta autorità del Papa abbia richiamato nei suoi vari aspetti, sollecitando i giovani ad interessarsi di valori che, adagio adagio, sono andati perduti.

Chiusa questa parentesi, che non è attinente all'oggetto dell'audizione, voglio dire che noi non ci siamo mostrati contrari ad una riduzione del segreto bancario, però bisogna tenere presente che tale riduzione deve mantenere un certo tipo di procedura, perché il cittadino va comunque tutelato, non può essere esposto al rischio che l'impiegato di banca, senza pensarci bene, possa comunicare i dati che lo riguardano. Anche da questo punto di vista, però, credo che il Parlamento

porrà attenzione all'esigenza di non peggiorare la qualità della vita di alcuni cittadini soltanto per colpirne altri colpevoli.

Scusate il riferimento biblico, ma mi ha sempre fatto molto effetto il seguente interrogativo: « Se ci fosse anche un solo giusto, salveresti la città »? Bisogna, quindi, stare attenti a salvare i giusti, anche se si vogliono punire i colpevoli. Peraltro, oggi i sistemi informatici consentono un'organizzazione di raccolta delle informazioni che può essere molto utile a tale scopo. Per esempio, credo che negli appalti pubblici tutti i concorrenti dovrebbero dimostrare la capacità patrimoniale di svolgere i lavori affidati, così come nei concorsi pubblici per medico condotto occorre dimostrare di essere in possesso della laurea in medicina. Non è sufficiente che un'impresa dichiari che se otterrà l'appalto forse troverà i finanziamenti per avviare i lavori. Non vorrei apparire contrario alla libera competizione, ma poiché mi pare che si annidino in molti appalti alcune delle manifestazioni più evidenti di malavita, credo che prevedere che chi concorre ad un'asta pubblica debba dimostrare di essere in grado di eseguire l'opera possa rendere più corretto e leale il rapporto tra privato e pubblica amministrazione.

ANDREA GEREMICCA. Mi pare che per partecipare ad un'asta pubblica occorra essere iscritti all'albo per una determinata cifra e pagare una fideiussione.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. È sufficiente essere iscritti all'albo e presentare delle fideiussioni.

ANDREA GEREMICCA. Sì, ma bisogna essere iscritti per un determinato importo.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Mi pare però che si tratti di importi non proporzionati. Vi invito comunque a riflettere sulla questione.

Per quanto riguarda il cambio della moneta, posso dire di essere un po' einaudiano. Finita la guerra tutti volevamo cambiare la moneta; Einaudi, prima ministro del bilancio, poi governatore della Banca d'Italia, poi Presidente della Repubblica, riuscì ad evitarlo. Il problema non è quello di avere una moneta pesante o una moneta leggera; per fare un esempio, per avere uno yen giapponese occorrono 90 lire italiane, anche se essendo il Giappone un paese molto più ricco del nostro ha una circolazione enorme. Il problema certamente non si risolve soltanto con una divisione. Inoltre devo dire onestamente che non mi pare esista nel nostro paese un'organizzazione capace di effettuare un cambio di moneta in 24 ore come è avvenuto nella Germania dell'est; ho l'impressione che in una simile eventualità i vecchi biglietti rimarrebbero in circolazione fino al 31 dicembre 1993, mentre verrebbero immessi nel mercato i nuovi biglietti, come d'altronde è avvenuto in Francia.

Più precisamente mi è stato chiesto se tale ipotesi potrebbe essere praticata per combattere la malavita. Sinceramente ritengo che da questo punto di vista non sarebbe determinante.

Credo che le nostre statistiche ci permettano di comprendere il grado di liquidità del mercato. Una commissione che si riunisce ogni giorno presso la Banca d'Italia stabilisce la liquidità da immettere nel mercato per il giorno successivo, quindi esiste un controllo tecnico. Comunque è necessario insegnare ai cittadini ad usare sistemi di pagamento più moderni: negli Stati Uniti d'America per pagare i conti degli alberghi non si può usare denaro contante, ma carte di credito. Occorre quindi passare ad un sistema nel quale si usi il bonifico o la moneta elettronica, in modo che i pagamenti passino attraverso le banche. Solo in questo modo i controlli posso essere più efficaci. In proposito desidero sottolineare che l'ABI è impegnata in prima persona, insieme con la Banca d'Italia e con l'amministrazione postale, per il mi-

glioramento del sistema di pagamento nel nostro paese.

A proposito della banca di Girgenti, devo dire che si tratta di un *iceberg* molto significativo. È stata perpetrata un'azione non corretta ai danni dei depositanti. Per fortuna il sistema bancario nel suo complesso è capace di intervenire, ma se una simile operazione fosse attuata in una banca di grandi dimensioni, l'intero paese dovrebbe subirne il costo.

Appare evidente che occorre giungere alla smaterializzazione dei titoli dei valori immobiliari: bisogna fare in modo che non si possano fare facili manovre, consegnando titoli con la mano destra e ritirandoli con la sinistra per poi consegnarli di nuovo. Su questo punto non credo che l'audizione possa andare oltre, mentre mi pare importante affrontare il tema del debito pubblico che preoccupa la collettività intera.

Cosa possono fare gli intermediari per migliorare la situazione? Ritengo che essi abbiano già svolto un'opera meritoria, che forse non viene valutata appieno. La circostanza che su una massa di 1 milione 300 mila miliardi di debito pubblico poco più del dieci per cento - o forse poco meno - sia collocato presso gli intermediari bancari ed il resto sia collocato presso gli intermediari non bancari, dimostra che vi è stata un'azione di *moral suasion* nei confronti di tutte le attività non bancarie, affinché il debito pubblico trovasse classamento. Il fatto che il ministro del tesoro sia riuscito in questi ultimi tempi ad operare un allungamento della vita media del debito pubblico deriva dall'azione che le banche hanno svolto. Non è vero che esse tendano ad allarmare la clientela, altrimenti questa non acquisterebbe titoli pubblici. Probabilmente esiste qualche sconsiderato impiegato di banca di non alto livello che racconta le impressioni avute nella lettura di un quotidiano sbagliato, ma nel complesso le banche hanno svolto un'opera meritoria - di cui io rivendico qui il merito - aiutando un classamento del debito pubblico che continua ad essere stabile. Il fatto che tutte

le aste vadano bene dimostra che i possessori di titoli in scadenza li rinnovano.

A questo punto mi pare che ognuno debba fare la propria parte, noi la nostra ed il Parlamento la sua. Siamo vicini ad un risultato significativo per cui il debito pubblico potrebbe continuare ad esistere senza creazione di moneta. Basterebbe che il disavanzo dello Stato fosse un po' inferiore alla misura degli interessi da pagare e che i cittadini reinvestissero gli interessi in nuovi titoli. In questo caso non ci sarebbe creazione di moneta e avremmo una massa di debito pubblico molto imponente ma non inflazionistico perché avremmo realizzato un circuito tipico che i professori scienza delle finanze descrivono per le economie di guerra (fortunatamente non lo siamo) in grado di ottenere un primo significativo risultato, raggiunto il quale credo che l'attività bancaria sarebbe di ausilio ...

GIOVANNI ZARRO. Interessi e restituzione del capitale?

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. No, parlo di interessi e rinnovo del capitale, per ora, perché la restituzione dei capitali non è possibile senza un fortissimo avanzo del bilancio dello Stato.

Per quanto concerne la restituzione del capitale, che può abbattere gli interessi e risolvere il problema del costo del denaro, non possiamo immaginare che ciò avvenga soltanto attraverso il prelievo tributario dello Stato. Possiamo immaginare di restituire un milione e 300 mila miliardi di capitale con avanzi di bilancio che lo ammortizzino in trent'anni ma in tal modo attueremmo una gestione del bilancio dello Stato che non sarebbe utile per lo sviluppo economico del paese.

Proprio ieri sera il Presidente Andreotti, illustrando la manovra finanziaria ha affermato qualcosa che condivido, vale a dire che dobbiamo fare in modo che questo paese partecipi alla più vasta Europa. Ci interessa per ragioni di politica estera, di benessere della nostra collettività, di pace mondiale; chi si trova al di fuori di tale contesto subisce scosse in-

terne come ci dimostra quello che sta accadendo in un paese vicino.

Dobbiamo osservare, pertanto, come si sono comportati gli altri paesi che hanno abbattuto la massa del debito. Ciò non può avvenire se non utilizzando il patrimonio dello Stato, cioè privatizzando alcune attività. Questo non significa abbattere la concezione di economia mista (che rappresenta una visione mondiale dell'economia) e chi vi parla non viene a chiedere un ritorno a idee ottocentesche, ma crede che esista un'equazione fondamentale per ogni impresa: le attività sono uguali ai debiti più il capitale.

Se vogliamo ridurre i debiti abbiamo due strade: o aumentiamo il capitale o riduciamo le attività. È questa la situazione dell'azienda Italia, che dispone di un patrimonio che può servire ad abbattere il debito. Pensate a ciò che significherebbe presentarci con aste mensili che ammontino non a cento mila miliardi, ma a 10-20 mila miliardi (senza il cambio della moneta). Ciò determinerebbe il crollo verticale del livello dei saggi di interesse. Dunque, il problema del costo del denaro si risolve abbattendo il debito pubblico non per mezzo delle entrate fiscali, ma delle privatizzazioni. Questo non significa che attualmente gli strumenti legislativi non consentano un controllo dell'attività economica tale da garantire comunque che lo Stato abbia il presidio dell'attività economica nell'interesse della collettività.

Abbiamo vissuto in epoche in cui si diceva che lo Stato doveva diventare proprietario di attività economiche perché altrimenti queste ultime si sarebbero trovate sotto la legge del massimo profitto con danno per la collettività (quindi, a vantaggio di pochi e a danno di molti). Attualmente, ritengo che la concezione imprenditoriale sia profondamente mutata e qualsiasi studioso di strategia aziendale assicura che se non si opera con il consenso del mercato e nell'interesse del cliente, cercando invece il massimo profitto, si esce dal mercato. Lo stesso tema della qualità globale porta a

questa conclusione e si tratta di un problema che le banche sentono da sempre.

Lo scorso sabato ho partecipato ad una conferenza sul valore etico ed economico di certe forme proprietarie nelle banche e ritengo che se questo paese vuole andare in tale direzione debba favorire non le proprietà al 51 per cento ma la *public company*, con sagge leggi antitrust e con salde leggi sulle OPA obbligatorie perché in tal modo, con il frazionamento della proprietà, la legge del massimo profitto decadrà e non avrà più rilievo il fatto che non esiste una proprietà dello Stato. Infatti, quando i proprietari sono una massa di cittadini è come se il proprietario fosse lo Stato anzi, sarebbe ancora meglio perché il consenso al *management* proverrebbe dai cittadini, soci e clienti allo stesso tempo. Da questo punto di vista credo che l'auspicio dell'ABI potrebbe essere quello che si colga con molto coraggio e determinazione e in misura non ridotta lo spunto esistente in questa manovra finanziaria in merito alle privatizzazioni. È questa la soluzione adottata dall'Inghilterra, dal Belgio e da altri paesi e non credo che questi possano reputarsi meno civili dell'Italia e con un senso della cosa pubblica diverso da quello che noi desidereremmo. Mi illudo, signor presidente, di aver risposto alle domande e attendo un voto da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Il mio voto sarebbe 10 con lode! Ha risposto puntualmente alle domande ed esaltato le finalità della nostra indagine spaziando dalla materia strettamente tecnica a indicazioni di squisito sapore politico molto importanti per i nostri lavori, non solo in rapporto alla specifica audizione, ma anche ai compiti che ci attendono nelle prossime settimane. Ciò mi conferma circa l'opportunità che, sulla base delle disposizioni del Presidente della Camera, l'indagine sia stata svolta dalla nostra Commissione. La denominazione della nostra Commissione, infatti, è bilancio, tesoro e programmazione; come tesoro abbiamo senz'altro una competenza sul sistema bancario, ma

avendo anche competenze circa la programmazione, i temi dello sviluppo economico ci appartengono proprio per la sostanza dell'attività che svolgiamo. Tra l'altro, le sue annotazioni finali sul debito pubblico e sul modo di affrontare tale tematica sono di grandissima attualità e rappresentano una sorta di prologo visto che tra qualche giorno dovremo affrontare il disegno di legge concernente le privatizzazioni. Si tratta di uno dei disegni di legge di accompagnamento presentati dal Governo ed assegnato alla nostra Commissione, che tocca a fondo la materia che il professor Bianchi ha così opportunamente e lucidamente affrontato. Per questo, la ringrazio vivamente.

BENEDETTO SANNELLA. Vorrei porre due domande, la prima delle quali parte da una considerazione di carattere generale. Lo sviluppo economico di qualsiasi paese è collegato essenzialmente alla qualità della sua forza lavoro, operai, tecnici e dirigenti. È stato dimostrato in Giappone ed in altre parti del mondo che le tecnologie e le materie prime si possono comprare e che dove esistono i cervelli vi sono tutte le risorse necessarie per poter attivare lo sviluppo economico. In Italia, ci troviamo in una situazione in cui certamente tali risorse risultano carenti, ma disponiamo di un apparato produttivo (uno dei punti fondamentali del sistema economico del paese) che può essere considerato come una macchina: una buona macchina con un sistema di alimentazione carente. Il sistema di alimentazione carente è rappresentato dalle infrastrutture che in Italia registrano più o meno dovunque gravi carenze rispetto agli altri paesi europei; oltre all'alimentazione di un motore difettoso, poi, anche i servizi per il sistema produttivo non sono al livello degli altri paesi.

Ho letto di recente un libro di Ronald Dore molto bello, dal titolo « Bisogna prendere il Giappone sul serio », e sono rimasto impressionato dall'integrazione finanziaria che caratterizza il sistema produttivo di quel paese. L'industria giappo-

nese riesce a conquistare i mercati di tutto il mondo non solo per i vantaggi del suo modo di produzione rispetto a quello europeo, ma anche perché dispone di servizi finanziari che consentono all'apparato produttivo di aggredire i mercati internazionali in modo particolarmente efficiente ed efficace.

NINO CARRUS. I giapponesi hanno anche i sistemi di malavita e di corruzione più organizzati del mondo!

BENEDETTO SANNELLA. Sono più bravi anche in questo, come si è clamorosamente scoperto di recente.

Osservando quanto si è verificato altrove in materia di servizi finanziari per il sistema produttivo, emerge come l'Italia abbia molta strada da fare. Tale esigenza, però, si scontra con le lentezze culturali che, pur apprezzando tutte le sfumature che hanno caratterizzato l'azione delle banche negli ultimi tempi, hanno fatto sì che, mentre negli altri paesi si agisce, in Italia si registrano gravi ritardi che purtroppo si riversano sulla nostra competitività. Quando la Confindustria esprime le sue critiche al sistema economico, per esempio, si riferisce anche al mondo bancario.

In un recente rapporto del CNEL, tuttavia, viene messo in evidenza il fatto che i grandi gruppi privati stanno recuperando terreno nel campo della costruzione di un sistema finanziario efficiente ed adeguato alle loro esigenze; si tratta, però, di pochi grandi gruppi finanziari, mentre il nostro paese, a differenza del Giappone, è caratterizzato dalla presenza di un sistema di piccola impresa diffusa che non ha queste possibilità.

Se guardiamo al Mezzogiorno, come già ha rilevato l'onorevole Sinesio, ci troviamo di fronte a situazioni davvero incredibili, a partire dal costo del denaro che è superiore di circa un punto percentuale rispetto al resto del paese.

Anche se potreste risponderci che il sistema bancario non si occupa solo del commercio del denaro ma è più in generale un sistema di servizi, ribadiamo -

come abbiamo più volte fatto in questa Commissione durante le audizioni con i rappresentanti del mondo creditizio - che il dato relativo al costo del denaro di per sé non trova un'attenzione particolare. Bisogna tener presente che, essendo costretto a pagare il denaro più di quanto costi nel nord, l'imprenditore meridionale alla minima difficoltà finisce nelle mani dell'usura. In proposito esistono episodi clamorosi e non è un caso che nel Meridione vi sia un crescente proliferare di società finanziarie: nella sola città di Taranto ve ne sono 156.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. La legge sulle SIM riuscirà a ridurre il numero.

BENEDETTO SANNELLA. Mi auguro che ciò avvenga, però il problema della presenza in un Meridione che non ha le infrastrutture ed il sistema di servizi del nord, rimane. L'ABI deve studiare la possibilità di servizi finanziari in grado di favorire effettivamente la nascita e lo sviluppo dell'apparato produttivo del sud.

Il cardine fondamentale, a mio avviso, è nella questione dei tassi di interesse; non so se sia possibile incidere in questa direzione anche attraverso la creazione di nuovi strumenti finanziari, ribadisco, però, che si tratta di un aspetto essenziale delle nostre difficoltà. Vorrei chiedere al presidente Bianchi se può dare qualche contributo in questo senso.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Credo che gran parte delle sue osservazioni siano condivisibili. Lo sviluppo economico dipende certamente da vari fattori, quindi anche dal risparmio che in questo paese non è sufficientemente incentivato. Viviamo nella grande illusione di essere una società ad alto coefficiente di risparmio, ma purtroppo i disavanzi pubblici di parte corrente costituiscono un non risparmio: quando al risparmio si somma il non risparmio, rimane poco. Lo sviluppo economico del nostro paese, quindi, finisce per essere tendenzialmente inflazionistico perché, contrariamente a

quanto si crede, abbiamo un risparmio netto scarso.

Il Parlamento deve prendere atto di questa situazione: il fatto che ci sia un disavanzo di parte corrente del bilancio pubblico di circa 140 mila miliardi equivale ad un non risparmio. Se il prodotto nazionale lordo è di 1 milione 200 mila miliardi ed il risparmio delle famiglie ammonta a circa il 20 per cento, vale a dire 240 mila miliardi, ma poi 140 mila miliardi sono il non risparmio della pubblica amministrazione e vanno quindi in deduzione, resta un residuo che, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, si colloca intorno al 5-6 per cento del reddito nazionale. Nessun paese può svilupparsi senza inflazione con un simile tasso di risparmio.

Il problema di cui bisogna darsi carico, pertanto, è di bloccare il finanziamento monetario dello Stato, ma anche di incentivare il risparmio, altrimenti non si riesce ad ottenere sviluppo senza inflazione. Ritengo si tratti di un dovere del Parlamento, comunque questo tema sarà certamente oggetto della mia prima relazione come presidente dell'ABI alla prossima assemblea dell'associazione perché — ripeto — è un problema fondamentale del nostro paese. Su questo ha già richiamato l'attenzione la Banca d'Italia due o tre anni fa e lo ha ribadito quest'anno, quando ha sostenuto che non siamo condannati ad un sistema di tassi di interesse alti, però ha evidenziato che il livello del risparmio è scarso, sia nel mondo sia nel nostro paese.

Bisogna considerare anche che in Italia il risparmio è penalizzato dal punto di vista fiscale. Poiché si tassano i rendimenti lordi, comprensivi di quanto serve a pareggiare il danno dell'inflazione, la percentuale del 12,50 per cento con cui si colpiscono i titoli di Stato corrisponde ad una tassazione reale di almeno il 25 per cento, perché la cedola del titolo è almeno il doppio dell'inflazione: la metà non dovrebbe essere tassata, perché deriva da un puro effetto inflazionistico.

Quando si è di fronte ad imposizioni di queste proporzioni evidentemente biso-

gna analizzare con cura se esse favoriscano il risparmio oppure lo danneggino. Comprendo le esigenze del ministro delle finanze; non posso certo non considerare che anche lui deve far quadrare i suoi conti tutti i giorni: forse tra le riforme istituzionali da operare nel nostro paese sarebbe molto utile quella dell'unificazione del Ministero delle finanze con quello del tesoro, il che permetterebbe di capire che le entrate e le uscite debbono essere armonizzate.

Ho l'impressione che quando il Parlamento discute di imposte o gravami fiscali nuovi, a volte dimentichi che questi possono anche produrre l'effetto di determinare minori entrate o maggiori spese. Vorrei fare un esempio. Se aumentassimo dal 30 al 50 per cento il prelievo sui depositi bancari (pur senza usare la battuta di spirito che ho letto su un quotidiano di oggi, dove si diceva: « Perché lei continua ad andare a rubare in banca? Perché là ci sono i soldi! ») le reazioni potrebbero essere di due specie: se, in una prima ipotesi, le banche si lasciassero disintermediare, diventerebbero sempre meno utili per lo sviluppo del paese; se, al contrario, difendessero i mezzi raccolti, dovrebbero aumentare i tassi di interesse e la conseguenza, con uno Stato così indebitato, che ha bisogno di debito pubblico, sarebbe quella di far alzare il costo del debito pubblico, quindi si finirebbe per prelevare dagli interessi bancari e pagare di più per i buoni del tesoro.

Bisognerebbe avere una contabilità che permetta di calcolare il rapporto costi-benefici: forse un Parlamento che si affanna soltanto ad immaginare imposte senza approfondire su chi, alla fine, queste vadano ad incidere, può determinare altre spese occulte a carico del bilancio pubblico. Questa, comunque, è soltanto una notazione di colore.

Dalla carenza di risparmio derivante dalla sua cattiva utilizzazione io desumo un'inefficienza anche dei servizi finanziari, che riconosco. Il sistema bancario italiano, cioè (non per colpa sua, ma perché fino a poco tempo fa la legislazione

prevedeva una situazione di mercato chiuso, non aperto), deve recuperare alcuni ritardi e poiché mi sento italiano, e credo che gli italiani siano il popolo più intelligente del mondo, ho l'impressione che sapremo recuperare tali ritardi. Se ciò avverrà, dovrà verificarsi anche un forte potenziamento del mercato mobiliare. Se gli onorevoli commissari avranno la pazienza di esaminare le statistiche noteranno che ogni qualvolta il mercato mobiliare – e, nella sua sintesi, il mercato di borsa – va bene, il coefficiente di risparmio nazionale sale di uno o due punti; ogni qualvolta invece, il mercato langue, il coefficiente di risparmio nazionale si deprime.

BENEDETTO SANNELLA. Mi consenta soltanto una battuta: ma le due cose non stanno insieme, il risparmio ad alto tasso d'interesse ed una borsa efficiente che attira il risparmio?

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Certo, ma se lei va indietro quando la borsa è efficiente anche i tassi d'interesse tendono a flettere, quindi è tutto coordinato.

Certamente la borsa è stata individuata, da parte degli oppositori al sistema capitalistico, nel secolo scorso e nella prima parte di quello attuale, come l'espressione di coloro che ricercavano la speculazione finanziaria ed il massimo profitto come *optimum* sociale; ora mi pare, ripeto, che tale cultura sia superata: oggi la borsa è vista come il mezzo per articolare le attività finanziarie del pubblico. Mi sembra allora molto importante comprendere che l'articolazione complessiva dell'attività finanziaria deve essere aiutata. L'aver reso così efficiente il mercato secondario dei titoli di Stato (non vorrei farne una colpa all'ABI, perché si tratta invece di un successo tecnico) non ha, purtroppo, giovato al mercato di borsa. Adesso ci avviamo verso il mercato dei *futures* dei titoli di Stato, ma vogliamo anche il mercato dei *futures* delle azioni ed io sono convinto che anche il mercato azionario potrà avere una ripresa

e, ripeto, se la concezione del legislatore sarà rivolta ad una legge antitrust saggia, ad una legge sull'OPA ben fatta ed allo sviluppo delle *public companies* come esistono in paesi più avanzati del nostro, allora penso che riusciremo anche per questa via ad incentivare il risparmio. Dopo, naturalmente, bisognerà uniformare la tassazione su tutte le attività finanziarie, perché non si può andare avanti con l'attuale situazione di vera e propria giungla. Possibilmente, bisognerebbe uniformarla non verso l'alto, ma verso una misura relativamente moderata. Anzi, per la verità, come sapete i migliori studiosi mondiali di scienza delle finanze affermano che non si dovrebbe tassare il risparmio, quindi ogni volta che lo si tassa in misura elevata si commette un errore tecnico e tali errori si pagano.

L'ABI ha funzioni di critica e di proposta, non funzioni operative, come tutte le associazioni, quindi sarà attenta a suggerire che nel sud vengano operati miglioramenti. Da questo punto di vista è nostro convincimento, ripeto, che la rottura di quel mercato, con l'ingresso anche di banche provenienti da altre regioni, non vada contro la cultura e le tradizioni locali, ma in favore della loro evoluzione.

GEROLAMO PELLICANO'. Desidero innanzitutto ringraziare a mia volta il professor Bianchi per aver accettato di partecipare ai lavori della nostra Commissione su di un tema di grande interesse ed attualità. Recentemente il presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditoria Borgomeo ha sottolineato l'inadeguatezza degli istituti di credito a sostenere le imprese meridionali e le nuove iniziative in quell'area del nostro paese ed il direttore della Confindustria, dottor Cipolletta, nel corso di un convegno ha accusato il sistema bancario di penalizzare le aziende del Mezzogiorno non offrendo ad esse servizi adeguati. Nel corso dell'estate passata si è verificato l'episodio drammatico dell'uccisione di Libero Grassi che, come è noto, era titolare della Sigma. A quanto mi risulta, le

banche nei confronti di quest'impresa praticavano tassi che è possibile definire di assoluto strozzinaggio: vorrei sapere dal presidente dell'ABI, come rappresentante della categoria, come sia possibile che si verificano situazioni di questo tipo e se si tratti semplicemente di una prassi che viene seguita - e che spero possa essere superata - o se vi sia anche qualcosa di più.

In secondo luogo, dal momento che il ministro Formica, a seguito di una lunga campagna, procederà all'abolizione del segreto bancario, vorrei conoscere dal presidente dell'ABI il giudizio del sistema creditizio su tale misura. Vorrei che tale valutazione venisse espressa tenendo conto dell'esperienza compiuta nel nostro paese, in cui non vi è un segreto bancario assoluto, bensì già limitato da deroghe assai significative: l'autorità giudiziaria in sede penale può sempre avere accesso ai conti creditizi; l'alto commissario antimafia, come organismo di pubblica sicurezza, al di fuori di indagini penali, può avere accesso a tali conti e lo stesso vale per gli uffici finanziari, quando vi sia il sospetto di un'evasione superiore ai cento milioni. Allora in quest'occasione, che è molto importante per conoscere i problemi e le prospettive del sistema creditizio, con particolare riferimento al Mezzogiorno, vorrei sapere in che modo tali procedure siano state attivate, quali risultati abbiano dato, quale sia stata la collaborazione che le banche hanno offerto e se sia possibile, a giudizio dell'ABI, aspettarsi di più, in relazione all'ipotesi di abrogazione del residuo segreto bancario che il ministro Formica ha presentato al Consiglio dei ministri e che il Governo, se non erro, ha approvato insieme ai provvedimenti collegati al disegno di legge finanziaria.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. La prima domanda che mi è stata rivolta riguarda il giudizio negativo, espresso da due noti personaggi, sull'efficienza del sistema bancario nelle regioni meridionali d'Italia. In proposito occorre capirsi: la struttura di quel sistema è

dominata da alcune grandi banche locali ed è chi detiene le più alte quote di mercato che deve diventare efficiente.

GEROLAMO PELLICANO'. Si tratta di banche pubbliche. Mi domando sempre perché il nostro sistema creditizio sia prevalentemente pubblico.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. È così a seguito delle gravi crisi avvenute negli anni venti e trenta.

GEROLAMO PELLICANO'. Ben sessanta anni fa!

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Il sistema è cresciuto poi in quella direzione. In un certo periodo del dopoguerra vi è stata una forte corrente di pensiero, di cui facevano parte anche insigni studiosi, per cui la banca pubblica era considerata migliore rispetto a quella privata. Quest'opinione ha condizionato anche l'evoluzione del pensiero del legislatore.

Bisogna censurare l'applicazione di saggi di interesse da strozzinaggio, ma desidero ribadire una circostanza importante: non esiste cliente che debba esserlo di una sola banca. A seguito del grave caso di assassinio, è emersa la situazione di un'impresa che non ha potuto o saputo porre in concorrenza due o tre istituzioni creditizie. Tale situazione merita un'indagine a sé perché forse si trattava di una fase particolarmente difficile per l'impresa, che rendeva arduo il credito. Ci battiamo, comunque, perché le banche indicino il *prime rate* e il *top rate*; quanto al tasso massimo si dovrebbe prevedere per il cliente, in caso di mancato rispetto della dichiarazione, il diritto ad una compensazione.

Relativamente al segreto bancario, esso è già derogabile in molti casi. Credo che nessuno possa accusare il sistema bancario di non aver cooperato nei casi in cui è stato richiesto di farlo, sia pure con costi effettivi enormi. Se, infatti, la pubblica amministrazione ha il diritto di chiedere dati, a mio parere dovrebbe an-

che esservi l'obbligo di pagare il servizio prestato; nessuno si perita di immaginare un compenso quando si chiede qualche quintale di fotocopie, senza calcolare il lavoro svolto. Sono stato *en passant* amministratore di banca in una città che era coinvolta, per la presenza di alcuni personaggi, nel famoso scandalo dei petroli. Fornimmo per due mesi attività a tempo pieno, producendo fotocopie in quantità tale da essere portata via con un camioncino. Ho l'impressione che l'*overdose* di documentazione sia servita a non rendere chiara la procedura, perché per la richiesta dei dati occorre un possesso di cognizioni tecniche tale da poter capire quali siano importanti e quali meno, quali possano essere esaminati sul posto e quali necessitino di un esame più approfondito.

Qualora il servizio di informazione dovesse diventare ancora più oneroso, occorrerebbe chiarire il rapporto. Non siamo pregiudizialmente contrari a cooperare per una più efficace lotta alla malavita; ho l'impressione che il fine sia anche scoprire l'evasione ed allora evidentemente si congiunge la lotta alla criminalità organizzata per reati previsti dal codice penale con quella contro quei reati che oggi vengono considerati gravi dalla coscienza collettiva, tra i quali l'evasione fiscale.

La preoccupazione delle banche è in primo luogo di non ricevere un trattamento peggiore di quello previsto in altri sistemi europei. In secondo luogo desideriamo venga mantenuta una procedura che comunque garantisca la tutela del cittadino, affinché non si possa, per curiosità o puro arbitrio, attaccare un soggetto attraverso strumenti indiretti. Infine, non rifiutiamo di collaborare anche alla lotta alla criminalità che viene individuata nell'evasione fiscale. Non vorremmo però essere sottoposti ad un eccesso di richieste di documentazione, trasmettendo documenti che a qualsiasi tecnico apparirebbero chiaramente non utili, né vorremmo essere messi in condizioni di inferiorità rispetto a istituti stranieri – i quali pure sono soggetti a norme che non consentono in pieno il segreto bancario –

quando fra qualche anno vi sarà la possibilità di libero insediamento nel nostro paese.

Già esiste, in base alle norme sulla libertà di circolazione della valuta, la possibilità per i cittadini italiani di aprire conti correnti presso banche estere. In questi casi il regime fiscale è quello nazionale, ma le norme sul segreto bancario non potranno essere estese alle banche estere perché l'accordo del mutuo riconoscimento mi fa ipotizzare che siano prevalenti le norme del paese di origine.

In questo ambito, grazie alla moneta elettronica che permette di trasmettere a distanza ordini di pagamento e deposito, non sarebbe giusto porre il paese in una difficoltà di competizione a livello internazionale. D'altro canto, abbiamo bisogno dell'Europa e perciò dobbiamo cercare di uniformarci il più possibile alle norme comunitarie.

ANDREA GEREMICCA. Vorrei porre una domanda sulla questione della trasparenza e del segreto bancario, chiedendo una spiegazione sul rapporto esistente tra il livello produttivo, inteso come prodotto realizzato in determinate zone, e le attività connesse al settore bancario. Un collega intervenuto prima di me ha ricordato che esistono in una sola città più di 100 società finanziarie. Quando si assiste al proliferare di sportelli bancari in una zona in crisi produttiva profonda, priva di attività commerciali vivaci, nella quale non vi sono rimesse degli emigrati, cosa induce un istituto bancario ad aprire uno sportello e come mai, rispetto ai dati relativi al prodotto interno lordo, in alcune zone si assiste ad una particolare concentrazione delle attività finanziarie?

Se è possibile, vorrei anche avere degli elementi – che a me mancano da questo punto di vista – per capire il movimento che avviene complessivamente in queste zone. Sono curioso di conoscere quali siano in un comune – che non cito – situato in un'area nota per attività non del tutto trasparenti, i movimenti in termini quantitativi a livello di banche e di sportelli.

In riferimento alla sua riflessione sullo stato attuale del sistema, anche in considerazione della legge Amato, vorrei alcuni chiarimenti sul quadro generale della finanziarizzazione del Mezzogiorno. La mia parte politica ritiene che per il Mezzogiorno debbano essere previsti sempre meno incentivi e sempre più crediti legati ad attività di impresa, stimolando così attività produttive reali; ritiene peraltro che l'intervento pubblico debba concentrarsi piuttosto in questa direzione che in altre e che le istruttorie e tutta una serie di funzioni concernenti i contributi da dare alle imprese debbano essere affidate al sistema bancario. Ricordo l'articolo 12 e vari commi dell'articolo 9 della legge n. 64 del 1986 che rimandano al sistema bancario, con le sue regole e con la sua neutralità, l'istruttoria, l'approfondimento e l'erogazione di una serie di contributi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GEROLAMO PELLICANO'

ANDREA GEREMICCA. Il punto è il seguente: come vede lei la simbiosi tra istituti speciali, anche di credito, interessati ad una politica di promozione e la realizzazione, anche nel Mezzogiorno, di un sistema bancario e di un sistema produttivo che osservino regole di tipo non assistenziale ma produttivo, regole legate al mercato? Quale può essere, a suo avviso il giusto equilibrio tra queste due esigenze e quale può essere la funzione del sistema bancario per rendere il Mezzogiorno più produttivo e meno assistito?

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Onorevole Geremicca, lei mi ha chiesto perché vengono aperti sportelli bancari con apparente irrazionalità. Ho troppa stima dei banchieri per pensare che siano irrazionali. A mio avviso esiste per lo meno una strategia di lungo periodo, come quella che attuano lo Stato e le pubbliche amministrazioni quando, per incrementare il capitale sociale, costrui-

scono strade, porti, aeroporti che non sembrano proporzionati ai bisogni della zona in cui vengono situati. Ricordo che i primi giudizi che vennero dati sull'autostrada del Sole erano piuttosto negativi; si diceva che si era costruito un monumento che non sarebbe mai servito a nessuno. Ora se essa avesse dieci corsie sarebbe appena sufficiente. Dobbiamo comprendere che alcuni investimenti creano i bisogni. Riuscire ad evolvere la cultura dei risparmiatori e delle imprese è una delle funzioni dello sportello bancario.

Nel complesso, credo che ciò che appare irrazionale abbia un fondo di razionalità in una visione di più lungo termine. Non dobbiamo dimenticare che purtroppo una politica che per lungo tempo ha impedito l'apertura di sportelli suggerisce oggi di essere pronti ad occupare certe aree perché fra qualche anno potrebbe essere troppo tardi. Da questo punto di vista paghiamo anche qualche errore commesso nel passato. Tuttavia, poiché a pagare è il sistema bancario, la banca centrale è molto attenta: controlla i conti dei nuovi sportelli, verifica in quanto tempo essi entrano in produzione e non concede ulteriori autorizzazioni (il silenzio-assenso non funziona in mancanza di queste dimostrazioni).

Suscitare bisogni in aree che non hanno ancora avvertito le proprie potenzialità in tal senso è una delle funzioni del sistema. Da questo punto di vista mi sembra utile che entrino nel mercato nuovi competitori, senza attendere soltanto l'evoluzione di quelli esistenti. Occorre rompere il cerchio delle organizzazioni che tendono ad autoriprodursi e ad autoconservarsi. Solo così si può passare alla fase dell'evoluzione e dell'innovazione.

Non vi è dubbio che lei, onorevole Geremicca, abbia colto il problema. Esiste un nesso tra l'organizzazione finanziaria e il grado di attività economica; non si tratta di un nesso generato dall'una o dall'altra, ma di una profonda interrelazione che deve essere esaltata. È possibile che nel meridione per suscitare tale interrelazione occorra agire più dal lato della

banca che da quello delle iniziative imprenditoriali. Forse qualche errore nella politica meridionalista è stato commesso.

Ricordo la prima tesi di laurea alla quale ho assistito nel 1952: era di moda la politica meridionalista e il laureando, un ragazzo proveniente dal sud, doveva discutere una tesi su tale argomento con il professor De Maria, economista e rettore allora dell'università Bocconi. De Maria svolse una grande « filippica » contro le tesi entusiastiche del ragazzo sulla cassa per il Mezzogiorno e sugli investimenti industriali nel sud, affermando che il Mezzogiorno sarebbe rimasto povero con gli investimenti industriali, mentre sarebbe diventato ricco se si fosse trasformato in una sorta di California d'Italia, attraverso il potenziamento dell'attività agricola e del primo sfruttamento dei prodotti agricoli. A quarant'anni di distanza non so se avesse ragione il ragazzo o il professore. Ho comunque l'impressione che la teoria della cattedrali nel deserto non fosse senza fondamento. Non bisogna violentare la cultura dei cittadini, ma non è una violenza prospettare loro alternative nella formazione del risparmio e nell'investimento: questo è il compito del sistema bancario.

Non mi sentirei di condividere l'opinione di chi ritiene che il sistema bancario debba essere un agente di consenso o di dissenso rispetto alla politica economica; un sistema bancario deve restare il più possibile neutrale perché il consenso alla politica economica sta nei cittadini che domandano servizi al sistema bancario; da ciò proviene la risposta positiva perché tutte le volte che il cittadino chiede un servizio economicamente valido, nessun sistema bancario è tanto stupido da non rendergli tale servizio. Ciò non significa diventare agenti di consenso politico perché – ripeto – il consenso alla politica economica è nei cittadini.

Del resto, il sistema bancario non deve neanche diventare agente del dissenso di una politica economica e sotto tale profilo mi sentirei totalmente pronto ad assolvere il sistema bancario. Invece, certe concezioni dei decenni passati sul controllo qualitativo del credito, sulla funzione del credito per lo sviluppo economico e così via, hanno indotto qualche banchiere ad interpretare la propria funzione come quella di sollecitatore di consenso a certe iniziative politico-economiche, ed è questo uno degli aspetti che, forse, più hanno fatto male al credito agevolato in questo paese.

NINO CARRUS. Desidero ripetere il ringraziamento non formale rivolto all'inizio dell'audizione. Mi riservo, dopo aver letto il resoconto stenografico della seduta, di rivolgere al presidente Bianchi alcune richieste scritte di specificazione, in modo che gli elementi documentali necessari alla nostra indagine conoscitiva risultino completi. Le chiedo, pertanto, la disponibilità ad integrare la sua relazione.

TANCREDI BIANCHI, *Presidente dell'ABI*. Lo ritengo un dovere oltre che una cortesia e risponderò senz'altro.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome del presidente D'Acquisto, che ha dovuto momentaneamente assentarsi, il presidente dell'ABI e i suoi collaboratori. Credo che l'iniziativa accennata dall'onorevole Carrus sarà ripresa anche da altri colleghi e sono sicuro che il presidente Bianchi sarà tanto cortese da soddisfarla. Questa riunione è stata di grande interesse e ritengo che sarà utile anche per la conclusione dei lavori della nostra indagine.

La seduta termina alle 18,10.